

A giugno vendite in calo dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Carburanti, il governo ipotizza un "tetto" fiscale

Gelata sui consumi degli italiani

E per la benzina si teme un aumento di 10 centesimi al litro

LUISA GRION

ROMA — Meno giocattoli, niente scarpe nuove, nessun rinnovo nel look. Pasta e carne si comperano ancora, ma possibilmente all'hard discount. E le superofferte non intasano più le dispense di casa.

L'Istat ha diffuso i dati sulle vendite di giugno: meno 0,7 rispetto ad un anno fa, meno 0,2 rispetto al precedente mese di maggio. Una gelata dalla quale, a forza di promozioni, si è salvata la grande distribuzione (più 0,4 per cento in un anno), ma che ha drasticamente colpito i piccoli negozi (meno 1,4 per cento).

Attrarre la cinghia - lo si vede dai dati - sono stati soprattutto Sud e Nord-

est (in entrambi i casi i consumi sono in calo dell'1,1 per cento). E se la spesa alimentare ha tenuto (più 0,1 per cento) - premiando però più che altro gli hard discount (dove le vendite sono in aumento del 2,2 per cento) - quella non alimentare è scivolata dell'1,2 (meno 2,2 per i giocattoli, meno 1,6 per cento per abbigliamento, calzature e viaggi).

Il paese «è in bolletta» commenta Confcommercio che fa notare come anche in termini di quantità - gli italiani comperino sempre di meno: nel settore non alimentare i consumi sono in flessione da due anni e mezzo, nell'alimentare da un anno e mezzo. Di fronte ad una crisi così evidente i commercianti di Billè si dichiarano

La gelata dei consumi

variazioni % vendite al dettaglio	giu.'05/ giu.'04	gen.-giu.'05/ gen.-giu.'04
Alimentari		
Grande distribuzione	+ 0,1	0
Negozi	+ 0,3	+ 0,4
	- 0,9	- 1,7
Non alimentari		
Grande distribuzione	- 1,2	- 1,0
Negozi	+ 0,7	+ 1,1
	- 1,4	- 1,3
TOTALE VENDITE		
Grande distribuzione	- 0,7	- 0,6
Negozi	+ 0,4	+ 0,5
	- 1,4	- 1,3

perplessi per la mancanza di interventi incisivi da parte del governo. Confesercenti fa notare che - al netto dell'inflazione - il crollo delle vendite per i piccoli negozi ha ormai raggiunto quota 3,2 per cento. «Bisogna voltare pagina e anticipare i tempi di una Finanziaria che sia di contenimento», dice il presidente Venturi.

Il fatto è che il futuro non riserva molti ottimismi. Viste le conseguenze dell'uragano Katrina, il CifPlatts (media che misura i prezzi internazionali) della benzina senza piombo nel Mediterraneo ha fatto registrare un aumento record di 106 dollari a tonnellata che ha portato il prezzo attorno ai 750 dollari a tonnellata. Nuovo massimo assoluto. Il rischio - avverte-

no gli esperti - è che se l'aumento delle quotazioni non rientrasse in modo rapido, nei prossimi giorni le compagnie non faranno altro che rincarare (si parla di 10 centesimi all'litro) i prezzi dei carburanti. E' nota la richiesta che arriva da più parti al governo di tagliare le accise sul settore. Ieri il sottosegretario alle Attività Produttive ha anticipato quello che dovrebbe essere il piano dell'esecutivo: fissato un tetto massimo per il gettito fiscale sulla base di un prezzo-standard al barile attorno a 50-55 dollari, ogni ulteriore aumento (e siamo a 70 dollari) non comporterà più nuove tasse. Ma il viceministro dell'economia Vegas frema: «la riduzione delle accise - ha detto - non è all'ordine del giorno».

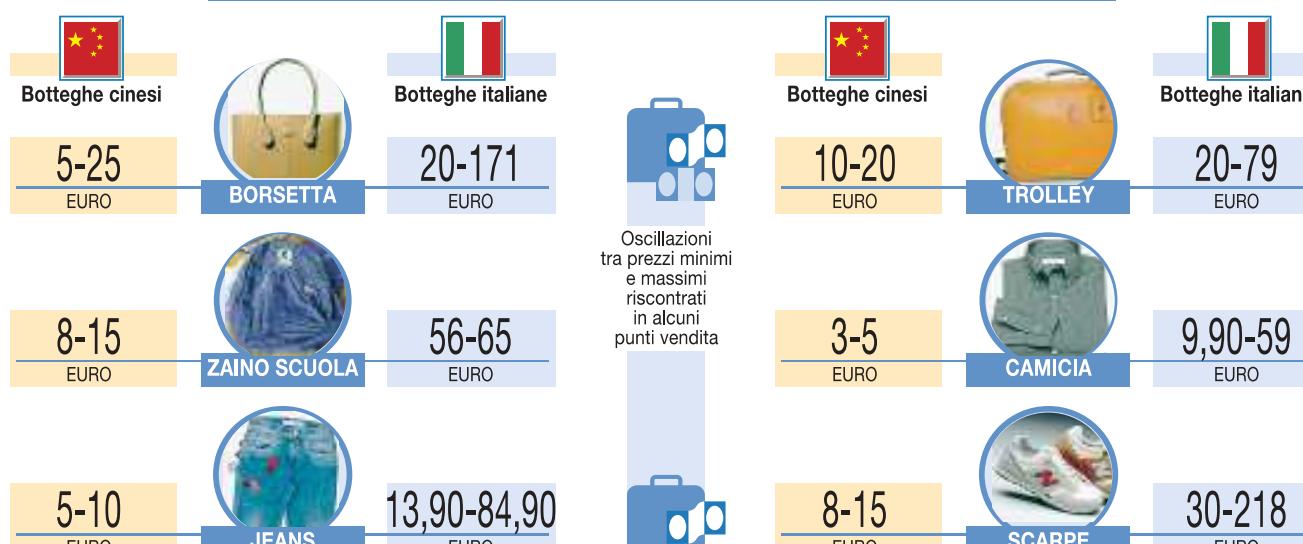
IL RACCONTO



Camicie a 3 euro, scarpe a 8 e zainetti a 10: così si cerca di combattere il carovita

A caccia di prezzi stracciati nella Chinatown bolognese

Prodotti italiani e cinesi, il confronto dei prezzi



Tina abbigliamento, con i saldi, offre infatti camicie a 9 e 19 euro, Polo a manica lunga a 9 euro e jeans Carrera a 25. Altri cercano di resistere. Il Grande emporio Sterlino vende gli zainetti per la scuola (Invicta) a 56 e 65 euro, ma anche in questi ultimi giorni prima della scuola non c'è certo la fila.

Gli italiani a caccia di occasioni hanno vinto la diffidenza e affollano i mercatini una volta frequentati solo da stranieri

il caso
Da Carpi il riso supereconomico che piace anche ai cinesi

BOLOGNA — Sacchi da 25 chilogrammi, pieni di riso. Nei negozi come il China market li offrono a 17 euro. Le scritte sono in cinese, ma basta osservare meglio e si trova un'altra scritta: «Carpiriso». Il riso che i cinesi vendono ai cinesi (e anche agli italiani) arriva infatti da Carpi, provincia di Modena. Qui è attiva, dal 1920, la riseria modenese, nata per raccogliere il prodotto delle pregiate risaie della zona. Ora la Carpiriso raccoglie il riso «in loco e nei migliori mercati di tutto il mondo». Il riso «cinese» di Modena costa 0,68 euro al chilogrammo. Il riso più a buon mercato, all'Ipercoop, costa 0,99. L'arborio Coop costa 1,72, il Gallo integrale 2,55. Nei negozi l'arborio costa almeno 2,50 euro.

La Cina c'è anche dove non appaiono le lanterne rosse. Piazza dei Martiri, centro di Bologna. Un ambulante cinese vende zaini a 7 e 10 euro. Un altro offre tute a 12 euro, jeans Rainbow a 8 euro, jeans Just boy a 10. A cinque metri ci sono le vetrine di Giacomelli sport, un colosso dell'abbigliamento.

Effetti positivi anche sui listini dei negozi italiani: polo a 9 euro e jeans a 25. Resistono solo i prodotti firmati venduti dalle grandi catene

CARNE E VESTITI
Alla Bolognina si vende di tutto: dai vestiti agli alimentari. Solo le macellerie hanno una clientela esclusivamente cinese

mento. Qui una tuta Champion costa 79 euro, i jeans Rifle 79,90 e 84,90 euro. In testa resta un dubbio: comprando a prezzi stracciati, forse si toglie lavoro a una fabbrica italiana. Ma basta controllare i cartellini per capire che, se non comprai la tuta cinese fabbricata a Prato o alla Bolognina, non contribuisi comunque al salario di operai italiani. La tuta Nike, da Giacomelli, oggi è in saldo, costa 59,90 euro ed è «made in Malaysia». La tuta Adidas, 49,90 euro (senza sconto costerebbe 74,00) è «made in Romania». La felpe Oregon, a 34,90, è «made in Pakistan».

L'arrivo dei prodotti cinesi (come già è successo con l'apertura dei discount) sconvolge già i prezzi di botteghe e supermercati. All'Oviesse una camicia costa 9,90 e con 10 centesimi in più («Promozione che coppia») te ne consegneranno un'altra. Ecco «Mordi e fuggi», i prezzi da prendere al volo, con i jeans basic a 13,90, 100% cotone, «made in Pakistan». Cercano di resistere — per ora — le mille vetrine di via Indipendenza. Al Prenatal le scarpe «da 1 a 3 anni» costano 30,90 euro ma già scarpette simili si vedono sui banchetti cinesi, a 4 euro. Bata scarpe annuncia «nuovi arrivi, difficile resistere». Ma tanti guardano i prezzi (79,00 euro) e resistendo tirano dritto.

Anche l'ipermercato Coop di Borgo Panigale non ha respinto l'assalto cinese. Ressa grande al reparto scuola, con i nonni che accompagnano i nipoti per gli acquisti. Venti-quattro pastelli colorati Stationery costano appena 1,99, sono made in China. Venticinque pennarelli Bipunta sono «Made in Italy» ma costano 4,50. Se però scegli lo «Student set», con 6 penne biro, gomma, temperino doppio, matita, evidenziatore paghi 1,49 (made in China). «Il prodotto — è scritto nei cartellini del Cnna, importatore di Sesto Fiorentino, che sembra mettere le mani avanti — è realizzato da aziende impegnate a rispettare i diritti dei minori e dei lavoratori». La Cina non è più vicina, è qui da un pezzo. «Made» in quel Paese sono anche le macchinine Grand Prix costruite su licenza di Ferrari, Jordan e Williams. Cinese è anche Action Man, un pupazzo dotato di moto d'acqua (14,99 euro). Ma anche i giochi che costano molto, e sono garantiti da marchi internazionali come la Mattel, in piccolo, su un angolo dello scatolone, portano l'annuncio del Made in China. «Tesoro mio beve e fa la pipì» costa 51,99 euro e ha fatto un viaggio di oltre un mese, in nave, per arrivare fino in Italia. Era assieme ai giacconi 100% poliestere da 29,99 euro. Forse ha fatto tappa in India per imbarcare le felpe Mc Joy (15,99 euro) e in Pakistan per caricare i jeans — sempre Mc Joy venduti qui a 9,90 euro. In un angolo della stiva, un altro container di «lanterne rosse». Per annunciare nuovi pezzi italiani di China Town.